

# Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

[www.vicoacitillo.it](http://www.vicoacitillo.it)  
[mc7980@mclink.it](mailto:mc7980@mclink.it)

*Napoli, 2007*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## RICERCARE DONNA ... NELLE STORIE PERDUTE

di Ivana Ceresa

(Trascrizione dal vivo di Bruna Malcisi, rivista e adattata dalla Relatrice)<sup>1</sup>

... il titolo è sbagliato. Che era sbagliato o che era, come dire, poco centrato, me ne sono accorta poco dopo che era già stampato, Martina me ne è testimone. Meglio sarebbe stato dire 'nascoste', *Nelle storie nascoste*. Che però al mio orecchio di studiosa del cristianesimo diventa immediatamente 'apocrife'. Perché apocrifo vuol dire nascosto. I vangeli apocrifi sono testi, prima che segreti, nascosti; cioè non erano a portata di mano, non erano pubblici, non canonici, ecco. Non erano riconosciuti ufficialmente dalle comunità o dalla maggior parte delle comunità della chiesa cristiana primitiva. Quindi più esattamente avrei detto 'apocrifi', *Nelle storie apocrife*.

Mi ero accorta, facendo quella autolettura che era nata dalla metasapienzialità, che alcuni libri, anzi alcune autrici erano state, come dire, le mie maestre, o anche meglio le balie, insomma mi avevano nutrita protetta e spinta con la loro grandezza, la loro specificità, a spostare il mio passo. I cammini sono fatti tutti ...che siano lunghi che siano gioiosi, tristi, drammatici, sono tutti fatti di un passo dietro l'altro. Non c'è un modo di saltare i passi. Sì, si possono fare dei salti, ma un cammino lungo non si può fare a salti, solo a passi. È un po' il discorso della pratica, la ripetizione delle azioni, che lì al momento non si capisce cosa ne verrà fuori, ma poi invece c'è il risultato, c'è l'habitus, come dicevano gli spirituali, cioè quello ch'è stato un esercizio diventa un'attitudine. E questo vale per i passi, i piccoli passi che spostano la nostra direzione.

Ho cercato e trovato che sono state tante le letture che mi hanno portata a spostarmi ... proprio tante, ma ho notato che le più importanti nell'ambito dei miei ormai più di sessant'anni, sono state quattro opere di donne, che erano andate perdute, stavano anzi nascoste oppure anonime, delle quali non si conosceva più l'autrice.

Hanno qualcosa in comune, si vedrà; ma vi dico subito quali sono, così mi spiego meglio. Una è il *Diario di Egeria*, una pellegrina del IV secolo di cui ogni tanto parlo, ma questa volta ne parlo come mia maestra di viaggio, non come magnifica narratrice del suo viaggio. La seconda è *l'opera*

---

<sup>1</sup> Si propone qui una parte della scrittura uscita integralmente in *Ricerca donna. Percorsi di ricerca sapienziale dentro il quotidiano*. Presentazione di F. Banzi. Gruppo Donne Via Grioli – Assessorato Politiche Sociali della Provincia di Mantova, Mantova, CDF 2006, pp. 15-32. Il Gruppo Donne Via Grioli si è costituito nel settembre 1997, nato da un informale e libero incontrarsi tra donne mosse dal desiderio di percorrere tematiche connesse alla condizione femminile. Come finalità prioritaria ha il favorire la consapevolezza della vita femminile tra donne che operano in vari campi, sociale, educativo, culturale ... con particolare sguardo alla quotidianità. Diversi temi hanno attraversato gli incontri: dalla casa, ai nomi, alla relazione con gli uomini, all'incontro con donne di ieri e di oggi. Sono stati raccolti gli

di *Emily Dickinson*. Ne parlo in ordine cronologico, il mio ordine cronologico: io ho letto Egeria, che allora si chiamava Eteria (la questione sul suo nome, come si doveva traslitterarlo ecc.) che avevo sedici anni, quindici o sedici anni. Era la prima edizione che usciva in traduzione dalle Paoline e io l'ho trovata per caso: l'ho trovata, l'ho vista, ho detto questa la leggo.

Emily Dickinson è di un paio di anni dopo, nella mia cronologia. Era uscita nel '56, poi rivista nel '59, nella traduzione di Guido Errante, anche se non era la prima traduzione (la primissima del dopoguerra è stata di alcune poesie nel 1947 di Margherita Guidacci, che le aveva avute, copiate su quadernino da un soldato americano). E ricordo che la regalammo, io e altre mie amiche (eravamo in quattro, amo dire queste cose perché nella nostra autobiografia di ricercatrici le relazioni sono fondamentali; dicevo, eravamo quattro, i nostri ex compagni di scuola anche dopo ci vedevano come quattro, se c'era una cena lasciavano quattro seggiole e dicevano: sono per loro) a una di noi che compiva diciotto anni e si ebbe l'edizione che si diceva, uscita nella collana dello Specchio in due volumi, che ancora possiede. Quindi anch'io l'ho letta allora.

La seconda, anche se mi è difficile metterla in cronologia, è come dicevo Emily Dickinson ... E perché, mi direte, la metti tra le storie perdute? Be', lo sapete il perché. Perché Emily Dickinson è morta a 56 nel 1886 senza che si sapesse quasi nulla di lei, quindi è stata un'apocrifa, eccome, anche se molto meno, come vedremo tra poco, di quel che si usa credere.

La terza è *Maria di Magdala*. Naturalmente qui datarla per me è più difficile perché ha la mia età come cristiana, nel senso che risale a quando ho cominciato ad andare in chiesa sapendo o volendo sapere quel che facevo. Insomma, anche lì siamo nella prima adolescenza. E quindi è sicuramente la Maddalena dei vangeli, dei vangeli canonici, cioè dei vangeli che leggevo in chiesa, i vangeli della liturgia; e soltanto molto lentamente è sorto per me il problema della Maddalena apocrifa e gnostica. Perché la Maddalena dei vangeli è molto più parlante, molto meno penitente, molto più testimone del Risorto, molto più apostola di quello che l'interpretazione dominante, sia ecclesiastica che popolare, ci abbia fin qua consegnato. Cioè, non c'è bisogno dei vangeli gnostici, apocrifi, anche se ce li teniamo sempre più cari ... perchè la Maddalena dei vangeli canonici, specialmente il vangelo di Giovanni, è già una figura di grande statura, è già l'*apostola degli apostoli*, come l'ha felicemente definita la tradizione patristica e in questo tempo riconsegnata l'esegesi femminile, senza dover ricorrere alle mistificazioni esoteriche dei vari "codici da Vinci".

Quindi Egeria, Emily, Maddalena (Maria di Magdala), che è poi quella del *Vangelo di Maria*, un manoscritto copto del II secolo, ritrovato in Egitto nel 1896 e finalmente a portata di lettura non specialistica (a cura di J.Y. Leloup, Ed. Servitium 2003).

E infine Margherita Porete, il suo *Specchio delle anime semplici*, per certi versi più che apocrifa, anonima. Lei è il mio futuro, la sua cristallina parola mistica liberata di ogni straordinarietà : “Sono trasformata nella cosa che amo più di me stessa / e sono tanto mutata che ho perso il mio nome, / amando chi così poco posso amare”, che altro?...

Ora le riprendiamo, anche se non avrò tempo di fare molte specificazioni ulteriori, ma per sottolineare quelle essenziali, che hanno prodotto le mie “tracimazioni”.

Egeria, anzi il suo *Diario di viaggio* (Ed. Paoline 1992, a cura di Elena Giannarelli) è un testo del IV secolo, in latino, ritrovato da uno che non era neanche uno specialista, ma un appassionato, Gian Francesco Gamurrini giurista di professione, che lo scoprì nel 1884 ad Arezzo presso la Biblioteca della Confraternita dei Laici, in un codice di pergamena risalente al secolo XI. Quindi Egeria era sparita e poi per cinquant'anni è stata come “oscurata” dal problema della sua identità; cioè, è apparso subito chiaro dal testo, per quanto appaia mutilo sia all'inizio che nella parte terminale, che si tratta del viaggio che una donna, molto probabilmente spagnola, cioè di area iberica, fa in Oriente a partire dall'Egitto arrivando fino alla Mesopotamia attraverso i Luoghi Santi classici, quindi nella Palestina, e poi fino a Costantinopoli. E che fa questo viaggio avendo come guida la Bibbia, l'Antico Testamento, il Nuovo Testamento e la conoscenza del cristianesimo primitivo; perché, essendo nel IV secolo, naturalmente aveva anche tutta un'eredità di conoscenze di altri/e viaggiatori, pellegrini. Appare pure subito chiaro e inequivocabile che il testo è di una donna ed è scritto per donne, che lei chiama *dominae sorores*. Quel ch'è stato molto difficile stabilire – e non del tutto ancora risolto, probabilmente anche irrisolvibile, e da un certo punto di vista credo non sia poi così grave se non lo risolviamo – è a quale condizione sociale, a quale stato di vita appartenesse. Prima ipotesi è stata che fosse una monaca e scrivesse per consorelle monache; ma intanto si pensò anche ad una grande matrona, nipote figlia sorella dell'Imperatore o comunque vicina alla corte imperiale, né le due cose si escluderebbero. Che fosse una matrona, una donna abbiente e di alta posizione sociale, è ormai comunemente accolto, perché lei viaggia in un modo che non sarebbe stato consentito a una poveretta; non è una pellegrina viandante qualunque, come saranno altri/e, e in questo senso si esprime anche Valerio del Bierzo, anche lui monaco e spagnolo, che circa un secolo dopo ne scrive in termini encomiastici in una lettera ai suoi monaci. E, dicevo, è sicuramente accompagnata anche da scorta, ha dei servi, e ben si avverte dal suo racconto che sta viaggiando in gruppo. E poi viene ricevuta da dignitari, a Costantinopoli specialmente. Insomma, certamente è una donna di classe sociale alta.

Perché è stata il mio incipit? Perché per la prima volta ho cominciato a ricercare come viaggio, come viaggio nella Bibbia, anch'io. E l'altro modo, oltre quello spaziale, in cui una cristiana viaggia nella Bibbia è la liturgia. E il libro di Egeria parla sia dei luoghi biblici, cioè di percorsi che sono individuabili nell'Antico e nel Nuovo Testamento, specialmente nell'Antico, ma si ferma anche almeno una settimana a Gerusalemme. E questa è la sua preziosità sul piano documentario perché registra, racconta come avvengono i riti a Gerusalemme. E abbiamo l'impostazione della settimana liturgica, che poi diventerà l'anno liturgico che nella sostanza abbiamo anche adesso ... Dunque Egeria ci attesta che la liturgia cristiana come sequenza temporale del rivivere i misteri della vita di Cristo (nel senso biblico di farne memoria, riattualizzarli) era già consolidata nel IV secolo. Se pensiamo che alla fine del IV secolo, il cristianesimo solo da qualche decennio non era più fuori legge, questo ci dà l'idea anche della fede e tenacia con cui queste comunità, di solito piccole, hanno dato vita ai loro riti, e in particolare quella di Gerusalemme, che era passata attraverso tempi duri di ogni genere ... è il cosiddetto giudeo-cristianesimo ... quindi dal punto di vista storico di estremo interesse. Dunque per me questo testo ha funzionato da dispositivo, innanzitutto di identificazione con questa donna, che aveva fatto questo viaggio, e io sono una donna, ero una donna anche a quindici anni. Questa vicenda insomma mi ha molto consolata, confortata, anzi non solo confortata, ma confermata.

Confermata, questa è la parola giusta; ed è stata la mia prima traccimazione, l'inizio per me della costruzione del mio ordine simbolico. Che è un discorso complesso e ci vorrebbe del tempo che ora non abbiamo per parlarne bene, perciò dico brevemente: l'ordine simbolico, che ne siamo o meno consapevoli, presiede a tutta la nostra esistenza. Diventa dispositivo vitale, diventa patria, *matria*, famiglia, diventa cioè il mio luogo dell'essere nella misura in cui io me lo reinvento. E io ho cominciato allora ... e ognuna di noi starà pensando a quando ha cominciato ... io spero che ognuna di noi stia pensando a quando ha cominciato a reinventarsi l'ordine simbolico, e a farlo proprio.

La seconda, dicevamo, è Emily Dickinson. Lei è proprio la mia maestra, la mia prima maestra nel senso proprio *ad personam*, è stata anche talmente madre per me, nel senso di generatrice, che mi capita di parlare con le sue parole, con i suoi versi, e anche di censurarmi, perché non sembri vuoto esibizionismo; eppure Emily mi è talmente lingua materna, che pur non sapendo l'inglese, la leggo con testo a fronte, così "la vedo" nella sua lingua e "sento" il ritmo della sua anima più che nella migliore delle traduzioni.

Emily, dunque: io con lei ho visto che l'oggetto della poesia e l'oggetto della fede ... è uguale ... è lo stesso. Dicendo fede, non intendo una fede confessionale, ma la visione dell'oltre, cui la poesia dà le sue parole, come la scrittura mistica dà le proprie all'estasi. L'oggetto della poesia e

l'esperienza dell'oltre, che certamente tutte abbiamo, cioè che le cose non finiscono nella loro fisicità, che gli eventi non finiscono nella loro sensatezza o insensatezza, che c'è un di più nella nostra esperienza che è stato chiamato in tanti modi, che chiamiamo in tanti modi, a cui abbiamo tolto ormai il nome, che è uguale, è lo stesso per la poesia, per la musica, per tutte le altre arti, questo oltre/altro che mirabilmente Margherita Porete chiama il LontanoVicino, ed Emily lo dirà per esempio così, scrivendo dei suoi familiari a T.W. Higginson: "Sono religiosi – io no – e invocano un'eclisse tutte le mattine, che chiamano Padre nostro". Ma l'*eclisse*, non è definitiva, bensì un'invisibilità temporanea, come un'ombra che ci nasconde la luna o il sole, pur esistenti. In una poesia dello stesso 1862 dirà anche: "Osservano certuni la domenica andando in chiesa – / ed io la osservo standomene a casa – / un bobolino è il mio corista, / ed un frutteto, il duomo – / ... Dio predica, il grande Prete – / e il suo sermone non è mai lungo, / sicché invece d'andare in Cielo alla fine – / ci sto andando ad ogni istante". Così Emily mi ha tolto le barriere che allora avevo, culturali e intellettuali, riguardo l'identità di Dio, la nominabilità divina; quello che lei viveva, che sapeva dire come io non avrei mai saputo dire, era ciò che io vivevo e a cui dare un nome, anzi due e tre, non mi bastava. Fu lei che mi fece trascinare nella 'via negativa', apofatica, nella "nube della non conoscenza" di certa teologia e mistica.

Infine, Margherita Porete, il suo *Specchio delle anime semplici* (Ed. San Paolo 1994).

È stato scritto alla fine del Duecento da una beghina di Valenciennes ( ... dirò brevemente: le beghine sono state donne – ci sono stati anche degli uomini ma erano meno numerosi e si chiamavano begardi – che attorno alla fine del Duecento, hanno scelto di vivere spesso comunitariamente, a volte isolatamente, nei beghinaggi appunto, cioè quartieri dove vivevano in casette a schiera oppure insieme; ma il loro specifico, che le ha rese celebri ed anche ... fatte condannare dalla chiesa, era che non volevano aderire a nessuna delle regole religiose vigenti. Non volevano vivere fuori della chiesa, volevano essere donne religiose, cioè che avevano scelto di vivere solo per Dio e per il prossimo; lavoravano, insegnavano, traducevano la Bibbia in volgare – per esempio, pare che Margherita abbia tradotto la Bibbia in francese; però non volevano sottoporsi al potere degli uomini che presiedevano un ordine religioso e di fatto quando il Concilio di Vienne nel 1311 condannò il loro stato di vita: molte si salvarono scegliendo d'aderire ai terz'ordini laici francescani e domenicani, nei quali potevano mantenere l'aspirazione comunitaria, senza entrare in convento. E questo consentiva loro di essere *mulieres religiosae*, magari col vestito anche – un po' come la nostra Osanna Andreasi, per intenderci –, però non dipendenti formalmente dai superiori religiosi dell'ordine corrispondente. In più potevano frequentare le loro chiese, quindi ricevere assiduamente i sacramenti ecc. ecc.). Margherita Porete è una beghina di Valenciennes e viene

condannata due volte, prima di essere arsa sul rogo, per una ragione rigorosamente dottrinale. Spesso le beghine erano anche incolpate di immoralità, le loro vite non erano controllabili come quelle delle altre donne, non essendo né sposate né in convento; per di più si aggiravano sempre in mezzo ai poveri ... la norma era che nelle loro condanne c'erano riferimenti morali. Invece per Margherita non si allude neppure lontanamente a questo. È incolpata per alcune affermazioni del suo libro, che è *Lo specchio delle anime semplici*, cioè le anime iniziate, le anime che arrivano talmente a un livello d'amore da essere la traduzione di ciò che dice Agostino, *ama et fac quod vis*. È incolpata di avere insegnato questa dottrina ai semplici, cioè a chi non ha abbastanza cultura da non interpretare questo in modo che lo porta all'immoralità, a fare quello che vuole ecc. ecc. La sostanza è questa, anche se, scusate, detta miserevolmente.

Lei, venne arsa in Place De Grève a Parigi il primo giugno del 1310, col suo libricino ai piedi. E aveva resistito per dieci anni all'offerta dell'Inquisizione di patteggiare. Lei non ha patteggiato, non ha cancellato né modificato niente e alla fine l'hanno condannata e imprigionata. È stata in carcere due anni, pur non sottoposta a torture, perché la condanna di tipo dottrinale non comportava la confessione obbligatoria attraverso la tortura; ma lei non ha mai rinnegato. E sembrava che fosse sparito anche il libro e invece no, non è sparito. Romana Guarnieri l'ha identificato e attribuito all'autrice, avendolo ritrovato in un codice vaticano, mentre stava ricercando altro ... Romana Guarnieri è stata la grande collaboratrice di don Giuseppe De Luca, nostro massimo studioso e fondatore dell'*Archivio italiano per la storia della pietà*, alla direzione del quale era succeduta nella direzione dal 1962, ed è morta l'antivigilia del Natale scorso, per cui volentieri le dedico questo nostro discorso. Perché è una ricercatrice nel senso più vero e pertinente a questo nostro seminario: è approdata allo studio storico-filologico della pietà popolare dopo una tesi a suo tempo sulle beghine; è mezza italiana e mezza olandese per parte di madre; e quando si è trovata... stava facendo ricerche nell'ambito, credo, sempre della devozione popolare alla Biblioteca Vaticana e le hanno portato dei codici, fra cui uno piccolo, nel quale – conoscendo come lei conosceva l'ambito e la storia delle beghine, dei loro scritti ecc- ha riconosciuto *Lo specchio delle anime semplici*, e lo ha ben presto e con certezza attribuito alla Porete ... Sì, che fosse di una donna quel libretto, ogni tanto saltava fuori, ma chi fosse no ... solo che lei sapeva tutto su questa donna, senza aver ancora letto il libro e ha messo insieme le cose ... E poi ci sono stati i riscontri, naturalmente: filologici, diplomatici, storici e quant'altro. È- era una donna pignolissima dal punto di vista della ricerca ... questo foglio con fiori seccati del suo giardino e auguri, lo diede a Martina e Bruna che la incontrarono a Roma, il giorno del mio compleanno e ormai lo tengo come una reliquia. E a lei dedico tutto questo seminario. Ma il biglietto, lo faccio vedere anche perché una delle caratteristiche del nostro scrivere – perché sto arrivando a questo ...che tutte scriviamo o tante, riempiamo cassette ... – è sempre



accompagnato da questo ... da fiori, ricette, ritagli di giornali, incollamenti di cartoline, di fotografie ...

Ma riprendendo il nostro discorso, ci sono due cose che devo dire, correlando Margherita ed Emily. A proposito della prima – dicevamo – il libro c'era ma lei no; invece Emily Dickinson c'era, ma non le sue duemila lettere e milleottocento poesie, almeno non pubblicate a stampa ... , perché in altro modo invece ... forse questo non è noto a tutte, ma quando Emily Dickinson morì, non è vero che fossero note soltanto le sei, o secondo altri nove poesie effettivamente pubblicate, che sono un'inezia naturalmente, ed erano state scambiate per 'valentini'.

Il fatto è che Emily ne aveva mandato più di cinquecento per lettera ai suoi corrispondenti. Quindi lei aveva una sua maniera di pubblicare che a me piace tanto, per esempio, mentre non sono invaghita della pubblicazione a stampa; anch'io il poco che ho scritto ... non c'è niente che non sia noto, l'ho sempre mandato, regalato alle mie amiche, ai miei amici ... È un modo di pubblicare anche questo; perché, cos'è pubblicare? E cos'è scrivere? Se è solo un mezzo per apparire, è superfluo, forse anche fuorviante. Si pubblica un sacco di roba che potrebbe andare tranquillamente al macero e invece ci obbliga a leggere in un modo che non ci fa diventare, ci fa solo distrarre dal centro del nostro desiderio ... Emily sembrava scrivere in solitudine ... ma quando ci dicono che non è venuto fuori niente per un secolo ... no, non per un secolo ma quasi ... non è vero. Le duemila lettere le ha scritte come lettere, cioè inviate, e anche le poesie le ha mandate, certo solo un terzo della sua produzione, e certo non per caso, né per necessità, per sola grandezza, la sua consapevole grandezza.

Di Maria di Magdala voglio dirvi ancora solo questo. Be', Maria di Magdala è la massima autorizzazione per una credente, per una credente cristiana voglio dire, a sentirsi coinvolta nell'annuncio del vangelo. E per una donna questo non è poco. Cioè, sapere che c'è un'autorevolezza femminile, voglio dire c'è una donna, una donna reale, a cui il Risorto s'è mostrato per prima e a cui ha detto di andare dagli apostoli a dire che l'aveva visto, non è semplicemente una rivendicazione o finalmente una specie di compensazione alle donne per i duemila anni che sappiamo nella chiesa, non compensa niente; però mi autorizza, eccome. E questo, avere cominciato a saperlo a quindici, vent'anni forse è stato l'origine della mia sicurezza, direi della mia temerarietà, nel decidere di studiare teologia e che ne avrei fatto quello che volevo, insomma. E questo (ci tengo a dirlo non per vanità, ma perché è la condizione di tutte noi), questo mentre mi guadagnavo da vivere facendo l'insegnante di lettere, mi sposavo, avevo figli, i genitori invecchiavano (io e mio marito siamo figli unici) e tutti o quasi che mi dicevano "che cosa fai, tanto non serve a niente, è tardi per te e troppo presto per la chiesa ..." tutto vero, ma la mia convinzione,

il mio desiderio era che io volevo essere me stessa, e questo mi ha anche molto aiutato a sapere che l'essere me stessa – l'ho capito più tardi – non voleva dire diventare un *teologo*, ma diventare una *teologa*, che è un altro discorso, è 'dire Dio', *teo-logare*, non benché ma *perché donna*.

Un'ultima osservazione a margine del *Vangelo di Maria* (proprio, io amo togliere tutte le illusioni! ... perché non abbiamo bisogno di illusioni, abbiamo bisogno di verità).

*Vangelo di Maria* dunque non vuol dire che l'ha scritto Maria, esattamente come il vangelo di Filippo, il vangelo di Tommaso, cioè tutti i vangeli apocrifi e gnostici, ma in parte vale anche per i tre vangeli sinottici e sicuramente per il quarto, quello di Giovanni; dire "vangelo di" significa dire il vangelo scritto secondo il pensiero e la prospettiva su Cristo che aveva quel tal discepolo, quell'apostolo o apostola, in questo caso la nostra Maria di Magdala. Infatti non era così fondamentale per gli antichi e fino all'epoca moderna assicurarsi l'identità dell'autore. In questo senso anche la sparizione di Margherita Porete come autrice, non è così scandalosa, non è così esclusivamente legata al fatto che fosse morta come eretica, né a quello che era una donna. Per esempio, *La nube della non conoscenza* (Adelphi 1998) non si sa di chi sia. È uno dei testi più grandi della letteratura mistica medievale e non solo, ma non si sa di chi è. Così *L'imitazione di Cristo* ... ci sono delle ipotesi ma nessuna definitiva, se non che in entrambi i casi sono attribuiti ad uomini, preti o religiosi o monaci, che li avrebbero scritti alla fine del Trecento.

... per concludere, dirò cosa vorrei che restasse.

Intanto, l'idea che se la scrittura ... o meglio, se la lettura cui è necessaria, è protagonista della nostra vita, magari anche solo per mestiere, per lavoro e perché siamo donne, almeno qua, abbastanza acculturate, allora diventi uno strumento della ricerca, del 'ricercare donna' nel senso che ho detto prima. Innanzitutto dobbiamo smettere di leggere qualsiasi cosa. Come dobbiamo smettere di andare da qualsiasi parte. Voi direte, eh ma tu sei aiutata, non ti puoi muovere! Sì, io sono aiutata dalla disabilità motoria ad andare solo dove mi occorre, che vuol anche dove davvero desidero. Ma sono una pigrona, una sedentaria da sempre, cioè da prima dell'invalidità, dedita per carattere e scelta più al viaggio interiore che ad altro. E anche rispetto al leggere, non ho avuto bisogno della mielite per arrivarci ... che cioè leggere, la passione della lettura non deve essere un mezzo con cui la società in cui viviamo ci asserva, non dobbiamo, non devo se sono una ricercatrice, permetterlo. E invece lo è e lo diventa sempre più, se ci sentiamo obbligate a leggere per sentirci informate. Io sono stanca di fare opposizione a questo; no, stanca no, anche perché su questo sono una disobbediente da sempre, non me n'è mai importato niente di non aver letto questo o quest'altro e neppure di dirlo, anche provocatoriamente, che non lo leggerò mai quel dato libro che tutti stanno leggendo, perché non avrei nessuna motivazione mia per leggerlo, ma solo quella

che è uscito e che bisogna leggerlo. Quindi, per prima cosa, vi auguro la lettura come mezzo per trascinare.

La seconda cosa che vorrei lasciare è una sommessa esortazione: se scriviamo, magari abitualmente, con una certa frequenza, una nostra periodicità che può anche essere una volta l'anno, se lo teniamo in un libro o in un quaderno, ecco, non buttiamolo via.

Non buttiamo via i nostri graffiti! lasciamoli alla persona più stimata, alla nostra amica più cara, a chi ci ispira più confidenza. Non buttiamoli via, perché ... perché è un prodotto, un manufatto, è un nostro manufatto, uscito da noi, una protesi tra noi e la realtà, dall'apprendimento d'uso spesso difficile e faticoso (avverto anch'io il mio "linguaggio della disabilità", che spero efficace e persuasivo), anche per questo da non buttare con leggerezza, almeno per amore di sé.

Un'esortazione, non senza un suggerimento: se non l'avete già fatto (so che sì, almeno di alcune di voi ... ), comunque chi ancora non l'ha fatto, si racconti ... faccia l'autobiografia delle trascinazioni, del proprio, se preferite, straripamento.

Ah, l'ultima. Ha preso questa piega la mia relazione, cioè 'la cosa' di oggi, ha preso questa piega dopo che ho ascoltato la dr.a Macola – ispanista e ora psicoterapeuta – alla Casa della Beata Osanna, nell'incontro sulla mistica durante l'ultimo Festival della Letteratura. Il suo intervento sull'attuale necessità politica della mistica ha come fatto traboccare il mio vaso e mi ha consentito di raccontarmi, cioè di dirmi in questo aspetto, e adesso lo dico pubblicamente per la prima volta: che anch'io sono una mistica. Che è una cosa, detta così, inusuale e forse sospetta, ma invece, almeno come io l'intendo e voglio comunicarla, molto semplice, feriale ... non c'è bisogno di essere santa Caterina da Siena per essere una mistica, è una caratteristica della personalità, di una personalità invece di un'altra. C'è chi dice "io sono una donna pratica, volta all'attività; sono una in politica, in carriera" ... proprio come si dice "ho gli occhi azzurri o i capelli neri", io dico "sono una mistica", la trascinazione definitiva.

Ho sempre fatto teologia come mistica, nel senso che io non ho studiato teologia per la teologia, ma per darmi una ragione, anzi un linguaggio, per il mio modo di rapportarmi col Dio di Gesù Cristo, cioè per dirne, narrarne da cristiana l'esperienza. E questo è mistica.

Sono anche una letterata mistica, quando leggo i testi letterari nel modo che v'ho detto.

Ho relazioni che si traducono in questo; per me le relazioni umane incisive, importanti, sono tutte, poco o tanto, delle esperienze mistiche, nel senso che modificano la mia esperienza di ciò che chiamo il divino. E in corso di queste relazioni proprio c'è come una ... sì, una compenetrazione fra l'esperienza più propriamente spirituale, per intenderci, e quella più propriamente umana. E anche questo è proprio della vita mistica, anche se andrebbe precisato meglio. Spesso vengono dette in merito cose approssimate quando non errate anche in sede di esposizione scientifica (come dalla

storica, la dr.a Zarri – lo dico con esitazione a causa della gratitudine che ho per lei, che ha elaborato la categoria della “sante vive” – durante l’incontro accennato), quando ad esempio si usa la parola mistica in modo equivoco, confondendo la mistica con i suoi possibili fenomeni straordinari, stigmati, visioni, levitazioni, estasi, che in questo momento non voglio avvalorare né squalificare, ma sono soltanto manifestazioni, non la vita mistica in se stessa. Perché ci sia vita mistica non occorre che ci siano questi fenomeni, anzi, la tradizione cristiana è estremamente cauta nei confronti di essi, perché possono essere tutt’altro che esperienze mistiche, come oggi sappiamo meglio che in passato.

Dunque a me è servito l’intervento importantissimo di Macola, perché lei ha fatto una lettura non medicalizzante della mistica né penalizzante, né di condanna e nemmeno di approvazione quiescente (della serie ‘diamoci alla mistica’ che non ci resta altro). Ecco, ha detto che questo atteggiamento nei confronti della vita, credenti o non credenti che siamo, in sostanza (queste sono parole mie), è un atteggiamento che va riavvalorato e in questo tempo di grande impoverimento simbolico, preziosissimo. Questa è la ragione per cui ho pensato di privilegiare questo registro (ancora un termine musicale! ... ) per il discorso odierno. Grazie.